



ATTILIO CAROSI, *Il Settecento* - Quarto volume degli *Annali della Tipografia Viterbese* - Viterbo, 1997, pp.484 con ill. in b/n del testo, s.i.p.

Con questo volume Attilio Carosi conclude il ciclo dedicato alla tipografia viterbese, frutto di una vita di studi e ricerche. Infatti, il primo, dedicato agli esponenti della famiglia Discepoli, fu pubblicato nel 1962 nella *Miscellanea di Studi Viterbesi* dell'Amministrazione Provinciale, e ristampato nel 1993. Seguirono, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, *"Librai, cartai e tipografi in Viterbo e nella provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nei secoli XV e XVI"* (1988) e, due anni dopo, *"Le edizioni di Bernardino, Mariano e Girolamo Diotallevi (1631-1666) e di Pietro Martinelli (1666-1704)"*. Dagli anni in cui si conclude la loro attività prende le mosse la trattazione del presente volume, che, come avverte l'autore, "non si poteva chiudere all'ultimo 31 dicembre del secolo perché i longevi Poggiarelli stamparono fino al 1828, stancamente conducendo la loro ormai superata officina, ostinati e fiduciosi fino alla morte di risollevarne le sorti per mezzo dell'adozione di giovani tipografia, ricchi per beni di famiglia e capaci quindi di acquistare nuovi caratteri e nuovi torchi". Sono, quindi, gli ultimi diretti discendenti dei pionieri dell'arte della stampa impegnati nelle fasi conclusive dell'impari lotta contro la trionfante rivoluzione industriale. L'inizio del nuovo corso è segnato, nei primi decenni dell'Ottocento, dall'avvento delle moderne tipografie dell'Accademia degli Ardenti, di Rocco Monarchi, di Camillo Tosoni, e dalla sostituzione della carta fabbricata a mano con quella prodotta dalle macchine.

Nella prima parte del libro, l'autore traccia un ampio profilo dei vari tipografi e della loro attività: Giulio De Giulij ed i suoi eredi, Michele Benedetti, Domenico Poggiarelli ed i suoi fratelli, Domenico Antonio Zenti. Conclude la serie il gruppo degli epigoni, che operano a cavallo tra i due secoli: Pasquale ed Arcadio Parentati, Giuseppe Mezzetti, Luigi Polidori ed il giovane Francesco Orioli, un personaggio che avrebbe più tardi occupato un posto di grande rilievo sia nel campo della cultura che in quello della politica. In conclusione, si ricorda il singolare fenomeno di pubblicazioni stampate altrove, ma sulle quali, per vari motivi, è indicato Viterbo come luogo di stampa.

Gli Annali delle edizioni occupano quasi trecento pagine, in cui sono elencate le opere stampate dal 1701 al 1828: complessivamente 491, di cui sedici senza la data di pubblicazione. Segue un prospetto cronologico, con l'indicazione del numero progressivo delle edizioni, divise per anno e per stampatore. La parte conclusiva, infine, riporta un'ampia messe di documenti.

Questo volume - che l'autore ha dedicato alla memoria di due autorevoli esponenti della cultura locale, Sandro Vismara e Vincenzo Frittelli - completa l'ampio panorama dell'editoria viterbese, dai primi vagiti della stampa alla sua affermazione come fenomeno industriale. L'opera costituisce uno strumento d'indagine indispensabile agli studiosi di storia locale ed un'interessante messe di notizie per tutti coloro che desiderano volgere lo sguardo al passato della nostra terra.



ALESSANDRO GENTILI - *La disciplina giuridica delle onorificenze cavalleresche* Supplemento al n. 2 della *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri* - Roma, 1991, pp. 144 con ill. a colori nel testo, s. i p.

Il Tenente Colonnello Alessandro Gentili, attuale Comandante dei Carabinieri della provincia di Viterbo, si è fatto subito conoscere ed apprezzare per la competenza con cui esplica questa importante e delicata mansione. Crediamo, però, non sia a conoscenza di molti viterbesi la sua profonda competenza nel campo dell'araldica e degli ordini cavallereschi, testimoniata da vari studi, uno dei quali è quello che proponiamo all'attenzione dei nostri lettori, pubblicato come supplemento al n. 2 (aprile - giugno

1991) della *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, il periodico pubblicato a Roma dal Comando Generale, allo scopo di "aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma, offrendo loro argomenti originali sulla evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto".

Ci siamo accinti alla lettura del saggio con la convinzione di trovarci di fronte ad una trattazione esclusivamente tecnica, ma ci siamo subito resi conto che,

sotto certi aspetti, il titolo potrebbe essere considerato riduttivo. Infatti, il discorso è impostato, certo, sull'analisi degli aspetti giuridici del settore, ma, sia nei capitoli iniziali che in quelli dedicati ai vari ordini cavallereschi, amplia il proprio orizzonte, fino ad abbracciare un più vasto e complesso panorama, in cui le tradizionali istituzioni cavalleresche vengono fatte rivivere nella loro evoluzione storica e nella loro realtà attuale: una realtà viva, che impedisce di classificarle sbrigativamente (come qualcuno potrebbe fare) nella categoria dei reperti archeologici, capaci di suscitare interesse solo negli appassionati delle cose del tempo che fu.

Nella prima parte dello studio, ad una premessa di carattere storico-metodologico fanno seguito considerazioni generali sull'araldica e sulla cavalleria, con particolare riguardo per i titoli nobiliari e gli ordini cavallereschi in Italia, dagli Stati preunitari al Regno ed alla Repubblica, e per le norme relative al riconoscimento delle onorificenze rilasciate in altre nazio-

ni. Dopo essersi occupato delle regole con cui le onorificenze vengono conferite e revocate, del loro uso abusivo, dei rapporti che nelle cerimonie ufficiali regolano le precedenza di coloro che ne sono insigniti, l'autore, negli ultimi capitoli, svolge una più dettagliata analisi degli Ordini che ci interessano più direttamente, affiancando a quelli che sono appannaggio degli Stati (Regno d'Italia, Repubblica Italiana, Santa Sede, Repubblica di San Marino) altri che, per la loro fattiva partecipazione allo svolgimento di compiti assistenziali e sociali in genere, conservano una notevole rilevanza sul piano internazionale, come il Sovrano Militare Ordine di Malta, l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Non possiamo concludere questa breve nota senza ricordare le molte tavole a colori che illustrano efficacemente la trattazione, presentando i vari elementi dell'araldica, gli stemmi e le insegne degli Ordini di cui si parla.



CODICE DIPLOMATICO DELLA CITTÀ D'ORVIETO - Documenti e registi dal secolo XI al XV - e La Carta del Popolo - Codice Statutario del Comune di Orvieto - con illustrazioni e note di LUIGI FUMI - VIII Tomo dei Documenti di Storia Italiana, della Deputazione di Storia Patria di Toscana, Umbria e Marche - Firenze, 1884 - Ristampa anastatica, Orvieto, 1997 - pp. LXXXVI + 880

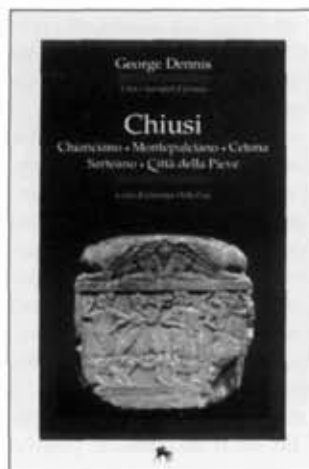
La Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, nel quadro della sua politica di promozione delle attività culturali, ha provveduto alla ristampa di questa monumentale opera, divenuta da tempo inaffiorabile anche in antiquariato. Essa è molto nota a tutti gli studiosi del periodo medievale, per i numerosi ed importanti documenti che comprende e che abbracciano quasi mezzo millennio di storia e spesso superano i limiti del municipalismo, estendendosi dalla ristretta cerchia del Comune ad un ambito più vasto, che dal punto di vista territoriale include città e signori dell'Umbria e della Toscana, con cui il Comune di Orvieto ebbe, volta a volta, rapporti di amicizia o di rivalità nel corso della sua politica di espansione, ma annovera anche autorevoli interventi di pontefici e di imperatori, testimoniati da una nutrita serie di Brevi, decreti, diplomi e privilegi che recano la firma dei più autorevoli esponenti dei due massimi poteri medievali, da Enrico IV a Federico II, da Innocenzo III a Paolo II. Vi figura anche la celebre Bolla con cui Urbano V, l'8 dicembre 1368, dichiarava la non appartenenza di Orvieto al Patrimonio di San Pietro in Tuscia: un docu-

mento che, quasi tre secoli dopo, venne usato per giustificare l'annessione della città al regno sabauda con dieci anni di anticipo rispetto al territorio viterbese.

Nella prefazione, l'autore rifà la storia dell'opera svolta dagli studiosi che l'hanno preceduto ed illustra i criteri da lui seguiti nella ricerca e nell'edizione dei documenti, di cui indica poi la provenienza e stila un dettagliato indice. Il Codice Diplomatico consta di 755 documenti e registi, che vanno dal 1024 al 1466. Più di due terzi (520) concernono il XIII secolo, indubbiamente il periodo di maggior splendore per il Comune orvietano, la cui influenza era da tempo estesa nella non lontana Val di Lago (sono frequenti le testimonianze dei suoi rapporti con il Comune di Viterbo ed i signori di Bisenzio e di Pitigliano), ma anche verso la Val di Chiana ed i territori di Todi e Perugia. Del ruolo che la città aveva assunto nell'Italia centrale è una riprova anche la lettera con la quale, nel febbraio del 1247, Federico II, vittorioso sulle milizie di Perugia e di altri centri che si erano ribellati, volle dare notizia di questi successi agli orvietani, in quel momento alleati dell'Impero.

Nella seconda parte del volume è riportata la *Carta del Popolo*, scaturita dagli orientamenti politici che, a partire dalla metà del XIII secolo, avevano portato all'istituzione nei Comuni della carica di Capitano del Popolo. Questo insieme di disposizioni si affiancò, nel campo del di-

ritto pubblico, alle più antiche raccolte del *Costituto* e delle *Consuetudini*, ma nei primi decenni del Trecento fu soggetto a sostanziali modifiche, particolarmente ad opera di Ermanno Monaldeschi che, divenuto signore di Orvieto, volle farne un sostegno al proprio potere.



GEORGE DENNIS - Città e necropoli d'Etruria - Chiusi - Chianciano - Montepulciano - Sarteano - Città della Pieve - a cura di Giuseppe Della Fina - traduzione di Domenico Mantovani - Siena, 1997, pp. 108, con ill. in b/n nel testo e f.t., L. 14.000.

Nella quarta pagina di copertina del volumetto, la foto dell'autore è sormontata dal giudizio di un archeologo dei nostri tempi, Raymond Bloch, sull'opera di questo suo predecessore dell'Ottocento, che definisce "un piccolo capolavoro", vedendo in essa la più valida introduzione allo studio del mondo etrusco, e conclude: "...la sua grazia e il suo pregio rimangono inalterati dopo un secolo". In effetti, "The Cities and Cemeteries of Etruria", che il Dennis pubblicò per la prima volta a Londra nel 1848, raccogliendovi le esperienze del viaggio da lui compiuto, alla fine della prima metà del secolo scorso, fra le testimonianze della civiltà dell'antico popolo tirreno hanno già avuto, anche in Italia, varie edizioni.

Il libro in oggetto si colloca nel contesto di una nuova edizione della monumentale opera del diplomatico inglese, archeologo per passione, presentata in una serie di volumetti, ciascuno dei quali comprende un gruppo organico di capitoli. È un'edizione di particolare valore scientifico. La rendono tale, anzitutto, l'impegno e la competenza degli studiosi che hanno curato l'introduzione ed il commento di ciascuno dei volumi: il presente e quello di *Orvieto* e *Bolsena*, Giuseppe della Fina, *Volterra*, Gabriele Cateni; *Grosseto*, *Roselle*, *Populonia*, *Vetulonia*, *Orbetello*, *Ansedonia*, Mariagrazia Celuzza; *Sovana*, *Saturnia*, *Pitigliano*, Derek Kennet; *Vulci*, Franco Cambi; *Tuscania*, Giovanni Colonna. Pregevole e fedele la traduzione dall'inglese, affidata a Domenico Mantovani, al quale si deve anche, con il titolo *Dennis d'Etruria*, l'edizione italiana della biografia di George Dennis pubblicata a Londra nel 1973 da Dennis E. Rhodes, uno studioso inglese che, intorno agli anni Sessanta di questo secolo, frequentò a lungo gli archivi e le biblioteche della Toscana, raccogliendo in alcuni interessanti saggi i risultati delle sue ricerche.

Il presente volume conduce il lettore in una fascia di territorio che si estende tra la bassa Toscana e la parte più occidentale dell'Umbria, e - come si può già vedere

dalla grafica del titolo - fra i luoghi di cui parla dedica un particolare interesse ed un maggiore spazio a Chiusi, una delle dodici città della confederazione etrusca, resa particolarmente celebre dalla figura di Porsenna. Esso comprende sei capitoli - o parti di essi - del secondo volume dell'opera. Come ricorda nelle righe iniziali, Dennis, alla fine del capitolo precedente ha lasciato il lettore "sulle rive del Fiora, sulla strada da Saturnia a Pitigliano". Alla ripresa del viaggio, per condurlo verso Chiusi gli indica dettagliatamente la via da percorrere, non tralasciando di tracciare una sintetica descrizione delle località attraversate. Giunto alla meta, passa a parlare delle origini di quell'antica città, della sua storia - in particolare, si occupa dei rapporti, volta a volta di alleanza e di ostilità, con i Romani - e dei resti che ne testimoniano la grandezza di un tempo. A Chiusi sono dedicati tre capitoli. Dopo un ampio giro per la città, infatti, l'interesse dell'autore si rivolge alla necropoli ed alle tombe di Poggio Gaiella, una collina che "si è rivelata un grande sepolcreto, o piuttosto un cimitero a se stante - un'isolata città dei morti - situata come altre città sulla sommità di una collina - cintata all'intorno da mura e fosse e riempita di dimore per i morti, scavate in tutte le forme e adornate con tutte le decorazioni e la suppellettile di quelle dei vivi". Una scoperta risalente a pochi anni prima della visita di Dennis, e che lo porta a pensare alla mitica tomba del lucumone chiusino reso celebre dal suo fallito attacco a Roma e dalle mitiche imprese di Orazio Coclite e di Muzio Scevola.

Gli altri centri citati nel titolo sono oggetto di trattazione nei capitoli conclusivi. La frequenza di ruderi visibili sulle alture ad occidente di Chiusi, la presenza di miniere sfruttate in quei secoli, la posizione topografica dei centri in oggetto inducono il Dennis a collocare nel periodo etrusco la loro origine, e pertanto invita coloro che si recano a Chiusi ad arricchire il giro con la visione di queste altre località, che all'interesse archeologico uniscono il fascino di incantevoli panorami.



VILMA CATARCIONE - *Nel cuore di Civita* - Ricordi di una civiltà perduta - Viterbo, 1977 - pp. 176, con ill. in b/n nel testo

Questo piacevole libro di ricordi è il secondo contributo alla conoscenza della vita che si svolgeva a Civita di Bagnoregio (già di fatto *paese che muore*, ma non ancora alla ribalta dell'interesse di *vip* internazionali) intorno alla metà di questo secolo: una vita semplice e povera, ma non priva di un suo fascino particolare, la quale aveva già trovato un suo cantore in Candido Proietti, nel suo *"Mi riconoscerà Peppino?"*. E proprio nel corso della presentazione di questo volumetto, a Bagnoregio, chi scrive ha avuto la ventura di conoscere Vilma Catarcione, per la sua partecipazione al dibattito con un sapido intervento, in cui i riferimenti alle proprie esperienze dell'infanzia e della prima giovinezza erano espressi in un tono che fondeva armonicamente la sottile ironia con una sfumatura di rimpianto per una realtà irrimediabilmente trascorsa.

Il titolo rispecchia fedelmente lo stato d'animo con cui l'autrice si accosta al suo piccolo mondo di tanti anni fa. Dai brevi capitoli - veri e propri flashes - dedicati ciascuno ad un personaggio o ad un momento della vita di tutti i giorni emerge non una visione oggettiva ed esteriore del minuscolo centro, isolato sul suo cocuzzolo e costantemente minacciato nella stabilità delle sue case, ma la sua intimità vera e palpitante, la sua profonda umanità, che è la somma e la sintesi di quella dei suoi pochi abitanti: uomini, donne e ragazzi umili e veri, che troviamo elencati nelle ultime pagine del libro, divisi secondo le vie in cui abitavano, raggruppati in nuclei familiari, indicati uno per uno con il solo

nome di battesimo o, tutt'al più, con il soprannome con cui erano conosciuti e che in genere si tramandava di generazione in generazione, un elemento d'identificazione ben più solido e duraturo del casato ufficialmente trascritto sui registri dell'anagrafe. Ne viene fuori il complesso dei residenti dal 1933 al 1954: un totale di oltre trecento persone, ridotte oggi ad una sparuta pattuglia di poche unità, cui si aggiungono - ospiti saltuari e temporanei - i molti forestieri - spesso non italiani - che hanno acquistato le case ormai deserte, contribuendo con il loro riattamento al recupero del borgo, ma sostituendo alla sua tradizionale popolazione una realtà umana del tutto estranea all'ambiente. Questo radicale cambiamento nelle presenze, forse più che il trascorrere del tempo, giustifica il riferimento alla *civiltà perduta* che completa il titolo.

Perduta, sì, ma ancora viva a presente nella memoria. Ed ecco succedersi, pagina dopo pagina, le immagini della vita quotidiana del borgo, in cui persone, animali e paesaggio trovano la loro naturale collocazione in un quadretto variato e policromo, animato dalla semplicità delle parole e dei gesti, il cui realismo trova espressione in un linguaggio spontaneo che, anche se non si cela sotto l'ipocrisia degli eufemismi, non assume mai la crudezza del turpiloquio. Un quadretto che l'autrice ha ben sintetizzato nell'immagine *"Presepe di povertà"*, e che trova un efficace completamento nelle molte foto d'epoca che illustrano il libro, alcune delle quali ci appaiono come autentiche rarità.



(R.L.) CENTO ALFREDO, *Civitella d'Agliano, le sue origini e il suo popolo*, Montefiascone, Tip. S. Pellico, 1997, (Collana: *Civitella d'Agliano, le sue origini e il suo popolo* a cura del Comune di Civitella d'Agliano, 4), 271 p. fig., 4 tav. n.n. f.t.

Ripercorrere la storia di un paese è ripercorrere la storia di una gente, di una fede, di una "comunità" nelle sue sfaccettature più varie e rilevanti. Il corso dei secoli appare così come il corso di un fiume ove una serie di ponti costituiscono altrettanti momenti fondamentali della storia che parte da molto lontano (dalla Preistoria) per giungere fino ai nostri giorni. A questi capitoli più squisitamente storici Don Alfredo Cento, che è stato

parroco di questa Comunità, ha aggiunto la descrizione del borgo, delle sue chiese, i segni della fede (i Santi Patroni) e della solidarietà (le tante confraternite sorte nel tempo).

Un libro che si avvale di numerose e precise note documentarie e bibliografiche a pie' di pagina e di una vasta bibliografia, con corredo di carte e delle tavole di alcune della pale d'altare più pregiate, opera del Naldini e del Mazzanti.